



Il giudice milanese: le modifiche costituzionali non possono dipendere da schieramenti occasionali

Il pm Spataro: chiedo ai politici di non usarci come merce di scambio

«L'indipendenza non è un privilegio per una casta di magistrati»

Dini parla di «pasticcio» e i Verdi lo attaccano

«È un pasticcio». Si chiama fuori dal «patto costituzionale», Lamberto Dini che pure avrebbe dovuto fungere da anello di congiunzione tra i due opposti schieramenti. O forse perché non è riuscito ad assolvere a questo ruolo. Ci è riuscito, invece, il Ppi, e il leader di Rinnovamento deve viverlo come uno smacco ulteriore. E in qualche modo, Dini confessa questo riflesso politico: «Nel centro è prevalsa una spinta conservatrice, una scelta miope...». E comincia a rivedere la rotta, puntando all'incontro con Antonio Maccanico, anch'egli critico nei confronti del modello italiano al semipresidenzialismo e del suo corollario elettorale di un doppio turno di coalizione, ma non con Antonio Di Pietro. In nome del quale Federico Orlando, invece, invoca i «comitati del no». E il ministro degli Esteri è andato a dirlo proprio in casa dei popolari, alla festa dell'Amicizia in corso a Scandiano. Con toni meno pesanti di quelli usati, ieri, in un'intervista a «Repubblica» (una espressione per tutte: «I testi ancora non ce li hanno fatti vedere, ma se davvero hanno intenzione di fare quel che si è capito, tra una cena e un veto, allora non ha senso mettere mano alla Costituzione»), ma pur sempre volti a condizionare il successivo cammino delle riforme in Parlamento. Intanto, il suo proconsole nella Bicamerale, Natale D'Amico, comincia a comportarsi «di conseguenza» disconoscendo le intese tra il Pds e il Ppi sulla giustizia e annunciando il «voto contrario» lunedì sui testi finali, «probabilmente» anche su quello riguardante la forma di governo che pure precedentemente aveva votato. Volano anche parole grosse, con il verde Maurizio Pieroni che dice di trovare «straordinariamente acido» l'atteggiamento di Dini, e il portavoce di Rinnovamento, Ernesto Stajano, che replica per le rime: «Il sole, anche quando ride, va preso con misura, altrimenti nuoce all'equilibrio».

MILANO. «Mi pare veramente singolare - ha affermato ieri il pm milanese antimafia Armando Spataro - che le prospettive di modifica della Costituzione possano dipendere da schieramenti occasionali, da emendamenti proposti all'ultimo momento, da accordi fatti per salvare il salvabile».

Dottor Spataro, vuol dire che voi magistrati vi sentite merce di scambio sul tavolo della politica?

È una sensazione molto diffusa. Ma il problema è persino più ampio, è culturale. Possibile che modifiche di questo tipo possano essere approvate da consessi che, pur qualificati, non registrano presenza di tecnici, di esperti? È molto preoccupante. Io comunque concordo con le osservazioni fortemente critiche che erano state fatte dalla presidente dell'Ann Elena Paciotti. In particolare mi preoccupa assai la prospettiva della suddivisione del Csm in due sezioni, una per i giudici e una per i pm. Avrebbe senso solo se si puntasse ad una separazione delle carriere.

Eppure in Bicamerale prevale chi dice che le carriere non devono essere separate...

Però si giungerebbe alla creazione di due corporazioni. E questo potrebbe essere lo strumento per arrivare alla separazione. Certo, nessun partito afferma di volere un pm sottoposto al potere esecutivo. Tutta-

via si accentuano gli sbarramenti per passare da un ruolo all'altro e si accentua la tendenza, presente in alcune leggi o disegni di legge, a centralizzare le responsabilità dei pm: si veda il caso del procuratore nazionale antimafia. Tutto questo porterebbe allontanerebbe il pm dalla cultura giurisdizionale e lo avvicinerrebbe alla cultura del poliziotto. Francamente non lo vogliamo. Non si deve neppure minimizzare il significato dell'aumento dei componenti laici del Csm. Inoltre non è accettabile l'esclusione del Csm da compiti di tutela dell'indipendenza della magistratura e della formazione professionale.

Certi nodi alla fine dovranno essere sciolti dal parlamento. Lei è fiducioso?

Io credo che il dibattito parlamentare non andrà avanti in maniera piatta. Mi auguro che i parlamentari che hanno a cuore la tutela dell'indipendenza della magistratura sappiano cogliersi al di là degli schieramenti di provenienza. Si sono già avute alcune avvisaglie, come il documento dei parlamentari dell'Ulivo. Persino in un recente convegno a Milano organizzato dal Movimento per la giustizia il sottosegretario Giuseppe Ayala, pur parlando a titolo personale, si è impegnato per una lotta in parlamento

contro l'approvazione delle modifiche proposte in Bicamerale.

Pensa che sul fronte della giustizia tutto vada bene così com'è?

Macché... Anzi, i problemi sono tanti. Però le modifiche costituzionali della giustizia che sentiamo proporre non entrano nulla con la soluzione di questi problemi, che potrebbero essere benissimo affrontati attraverso leggi ordinarie.

Perché secondo lei c'è invece tanta insistenza, in uno schieramento politico trasversale, perché la riforma della giustizia sia scolpita nella Costituzione?

Probabilmente si pensa che il tendenziale indebolimento dell'indipendenza della magistratura possa realizzarsi di più attraverso una modifica della Costituzione.

Se le cose stanno così, si può sapere cosa avete fatto di male voi magistrati in questi ultimi anni perché sia diminuita la vostra indipendenza?

Rispondere a domande come questa può persino far rischiare un procedimento disciplinare. Io mi limito a dire che in tutto il mondo - come abbiamo anche dimostrato in un recente convegno chiamato autorevoli colleghi stranieri - si guarda al nostro sistema attuale come a un modello.

Beh, si potrebbe obiettare che

appare un modello solo ai vostri colleghi stranieri, i quali, appunto, sono magistrati...

Ma no. Abbiamo sempre precisato che l'indipendenza della magistratura non è un privilegio per una casta di magistrati. È una garanzia per la collettività.

E se alla fine passasse anche in parlamento la bozza Boato?

Mi pare che alla fine sia previsto pure il voto dei cittadini. O no? Noi ci limiteremo a far sentire doverosamente e legittimamente le nostre opinioni. Poi, è ovvio che accetteremo le scelte definitive.

Lei avrebbe fatto il concorso per entrare in magistratura se ci fosse stata le norme che oggi sono ipotizzate?

No. Possono dire che, se dovesse diventare netto lo sbarramento tra le carriere di pm e giudici, non lascerei il ruolo di pm, come hanno invece minacciato alcuni colleghi. Credo sarebbe necessario da parte dei più anziani tramandare una cultura della giurisdizione e dell'indipendenza, che altrimenti in breve tempo sarebbe offuscata.

Un futuro da ultimo dei Mohicani?

Non esageriamo... Però non mi piacerebbe fuggire.

Marco Brando

Bankitalia No all'autonomia in Costituzione

Non entra per ora nella Costituzione il riconoscimento della autonomia della Banca d'Italia. La Bicamerale ha accantonato, senza votarla, la proposta del relatore e le richieste di modifiche. Se ne riparerà forse a settembre quando il Parlamento affronterà la riforma. A suggerire la proposta di accantonamento è stato lo stesso presidente Massimo D'Alema. «Rischiemo una discussione confusa - ha sottolineato - interrompendo un dibattito che si annunciava lungo ed animato - ed un risultato con un consenso non ragionato. Il tema è rischioso e può aprire molte polemiche. Meglio soprassedere e rinviare ad una riflessione più attenta».

Depenalizzazione Mussi «I giornali non hanno spiegato»

ROMA. La Sinistra democratica lamenta lo scarso rilievo che i media hanno dato all'approvazione - avvenuta l'altro pomeriggio, alla Camera - del provvedimento di depenalizzazione dei reati minori. Il capogruppo di magistrati, Francesco Bonito, ieri ha denunciato «un clamoroso buco informativo». I giornali - ha sottolineato Mussi - hanno su per illustrato la bocciatura dell'emendamento Giovanardi che estendeva la depenalizzazione ai reati connessi al finanziamento illecito dei partiti, tralasciando di informare l'opinione pubblica sull'intero provvedimento, che ha una valenza di vera e propria riforma, un'inversione di tendenza che interessa direttamente il cittadino. Mussi, ma ancor più Bonito, hanno illustrato le singole norme depenalizzanti, sottolineando come esse possano alleggerire, in una misura tra il 20 ed il 25%, l'enorme carico giudiziario attuale. Bonito ha ricordato come oltre 200 mila pendenze riguardino il reato di emissione di assegno a vuoto; inoltre ci sono i reati formati tributari, quelli connessi al codice della strada (rimane penale solo la guida senza patente), la normativa sul trasporto, quella relativa agli alimenti nelle cause per divorzio. Insomma, almeno mezzo milione di processi decadranno - ha detto Bonito. Ma non si creda che il passaggio dall'illecito penale all'illecito civile con sanzione amministrativa, induca a delinquere. Tutt'altro. Chi ad esempio emettesse un assegno a vuoto, oltre a subire la sanzione non potrà più ottenere assegni da alcuna banca; oppure, chi vendesse salumi adulterati dovrà chiudere immediatamente il negozio. Bonito ha citato un caso da lui stesso vissuto come pretore, prima di essere eletto deputato: «Mi trovai nella condizione di dover firmare 200 decreti penali contro i bagnini foggiani perché sulla maglietta non avevano la regolare scritta "bagnino"». Applicò il minimo della pena minima - 50 mila lire - ma il carico per l'amministrazione giudiziaria fu ben più pesante tra ufficiale giudiziario, istruttoria, giudizio, appello e pratiche varie. «Ci auguriamo che in futuro si vorranno dare al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Certo, «un conto aggiunge ancora Silvano Veronese - è la rilevanza costituzionale, altro è la rilevanza di Autorità. Di discorsi di ingegneria se ne fanno tanti ma di concreto cosa c'è? Di sicuro emerge la penalizzazione, quanto meno del ruolo dell'immagine».

Proprio al ruolo, e prima ancora al rilievo costituzionale, hanno subito fatto riferimento in un comunicato congiunto Cgil, Cisl, Uil, la Confindustria, le organizzazioni del commercio e artigiano, la Lega Coop e la Confcooperative, l'Assicredito Abi, confermando il loro orientamento e la loro volontà espressi in occasione delle audizioni «affinché la presenza e il ruolo del Cnel, che deve mantenere il rilievo costituzionale, vengano valorizzati e attualizzati nei compiti e nelle funzioni» in un quadro di riassetto istituzionale che tenga conto delle rappresentanze del mondo economico, produttivo e del lavoro.

Enzo Castellano

La Bicamerale vara la riforma

Cambia la Consulta Pure singoli cittadini potranno fare ricorso

ROMA. Via libera della Bicamerale alla nuova Corte costituzionale. Ci sono volute quasi sette ore di discussione. Ecco, in sintesi, le principali novità approvate.

Ricorsi diretti dei cittadini: anche i singoli cittadini potranno ricorrere direttamente alla Corte Costituzionale per la tutela «dei diritti fondamentali garantiti dalla Costituzione, nei confronti dei pubblici poteri». Forme, condizioni e termini di proponibilità dei ricorsi, verranno stabiliti da una successiva legge costituzionale.

Comuni e Province: altra novità di rilievo, anche Comuni e Province, come già accade per le Regioni, potranno ricorrere alla Consulta se si ritengono lesi da un atto di legge dello Stato o di una Regione.

D'Alema ha segnalato il rischio che la Consulta si trasformi in una «quarta Camera d'appello», rischio evitato dalla formulazione scelta dal Senato per affermare il diritto di un quinto dei membri di una Camera di sollevare questione di legittimità per le leggi approvate che violano dei diritti fondamentali: sarà una legge costituzionale successiva a individuare condizioni e modalità per la proposizione dei ricorsi da parte dell'opposizione.

La composizione: Resta l'attuale numero dei giudici costituzionali (15), ma cambia la composizione. Cinque saranno nominati dal Capo dello Stato, quattro dalle magistrature, tre dal Senato delle garanzie e

tre dalle Regioni. Resteranno in carica nove anni, com'è oggi, ma non potranno essere eletti presidente della Corte i giudici negli ultimi due anni di mandato.

Gli ex giudici: Approvata una disposizione che per i cinque anni successivi alla fine del mandato, proibisce agli ex giudici costituzionali ricoprire cariche elettive o di nomina governativa o, ancora, presso autorità di garanzia e di vigilanza. Insomma, per almeno cinque anni non potranno essere eletti Presidente della Repubblica, né semplici parlamentari, né sindaci, né essere ricevere incarichi dal governo.

Il rinvio delle sentenze: in via generale, le norme riconosciute illegittime dalla Corte cessano di avere efficacia dal giorno successivo alla pubblicazione della sentenza. Ma la Corte potrà stabilire un termine diverso, anche se non superiore a un anno. Bocciata invece la proposta di escludere la retroattività delle decisioni della Corte, che avrebbe impedito il ripetersi di casi come quello della sentenza sui rimborsi dell'Inps.

Dissenting opinion: Entra in Costituzione anche la pubblicazione della «dissenting opinion», dei giudizi cioè che non condividono la decisione presa dal collegio. In ogni caso, per decidere i 15 dovranno sempre riunirsi in plenaria: è stata bocciata, infatti, la proposta di articolare la Corte in sezioni.

Fuori dalla Costituzione il Consiglio dell'economia e del lavoro

Cnel, pollice verso in Bicamerale De Rita: ci buttano giù dalla torre

Hanno votato a favore dell'emendamento soppressivo tutti i gruppi, ad eccezione dei Popolari. Sindacati e Confindustria: «Mantenga rilievo costituzionale»

ROMA. Sei righe di agenzia in tarda mattinata e il mondo politico, sindacale e imprenditoriale è messo a rumore: la Bicamerale ha cancellato il Cnel. Un tratto di penna sull'articolo 99 della Costituzione italiana e il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro appartiene al passato. Almeno per la Bicamerale, perché sarà il Parlamento a dire l'ultima parola su questo istituto con rilevanza costituzionale, investito di «capacità legislativa». Nell'attesa, però, un fremito di sorpresa ed amarezza ha attraversato per tutta ieri le forze sociali che al Cnel fanno - o facevano? - riferimenti: dai sindacati alla Confindustria, all'Assicredito. E amarezza anche negli uffici di Villa Lubin, sede dell'istituto. «Ci hanno buttato giù dalla torre. Che ne fanno ora, un club privato?», il commento di Giuseppe De Rita, presidente del Cnel.

A indicare pollice verso in Bicamerale sono stati i rappresentanti di tutti i gruppi, fatta eccezione per il Ppi che con Leopoldo Ella ha difeso l'utilità dell'organismo composto da esperti e rappresentanti delle categorie produttive in misura della loro importanza numerica e qualitativa, facendone proprio per questo un elemento chiave nella elaborazione della legislazione economica e sociale. Con dei limiti, ovviamente: non a caso al Cnel è - o era - riconosciuto un potere di parere vincolante, anche se non obbligatorio, su leggi nazionali e sociali. Ad avanzare la proposta di soppressione dell'articolo 99 della Costi-

tuzione è stata Forza Italia, con l'emendamento di Giuliano Urbani e Giuseppe Vegas.

Ora, come detto, tutto si sposterà in Parlamento dove, secondo le intenzioni della Bicamerale, dovranno essere definite istituzioni e competenze della cosiddetta «Autorità indipendenti», il futuro prossimo del Cnel se non ci saranno ribaltoni. «Sì, aspettiamo il Parlamento. Prendiamo intanto atto di questa decisione, con molta franchezza, va detto che è giunta inaspettata, davvero sorprendente», è il primo commento di Silvano Veronese, uno dei due vice-presidenti (l'altro è Giuseppe Capò). Sorpresa perché alla vigilia tutto lasciava prevedere che non ci sarebbero stati mutamenti, «anche se sapevamo dell'esistenza dell'emendamento», in quanto dalle audizioni delle forze sociali davanti alla Bicamerale era via via emersa una corrente maggioritaria di consensi sull'attività dell'organismo oggi soppresso». Il vice-presidente ne ripercorre velocemente la storia più recente: «Ha sensibilizzato forze, interessi che non trovavano riscontro nelle sedi istituzionali. È stato di ausilio alla concertazione».

Si paga forse per un eccesso di dinamismo? Veronese non si sbilancia molto ma qualcosa la dice: «Di sicuro abbiamo risvegliato in questi ultimi tempi un interesse nell'agire politico, facendo supporre. Forse questo significa essere andati oltre i canoni stretti del mandato, significa essere usciti dai ranghi?». Qualcuno sotto-

FIAT CHECK-UP. IL MODO PIÙ SERENO DI ANDARE IN VACANZA.

Avete scelto la vostra vacanza? Allora non vi resta che garantirvi la tranquillità di un viaggio senza imprevisti. Come? Semplice: con Fiat Check-up. Fino al 30 settembre 1997, con sole 30.000 lire potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Fiat (auto, veicolo commerciale o autocaravan). Il veicolo ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, riceverete la Card che vi dà diritto a sei mesi di Targa Assistenza in tutta Europa. E se con il check-up vorrete cambiare l'olio motore con Selenia e sostituire il filtro olio e il filtro aria. Concessionarie, Succursali e Officine Autorizzate Fiat vi offrono uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino, IVA esclusa).*

*Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque addebitato.

A FIANCO DI CHI GUIDA. FIAT

La rete Fiat utilizza esclusivamente ricambi originali e vi consiglia lubrificanti

Aut. Min. N° 6/5338